l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Piaggio

FABIO MUSSI

Il «caso Piaggio» che può ora avere un esito di grandissimo valore è particolarmente ricco di insegnamenti. Giugno 92. Valige ai piedi il ministro Maannino nelle ultime ore del governo Andreotti fa approvare un contratto di programma per la Piaggio in extremis ma in tempo per includerlo nel rifinanziamento della legge 64. Un consistente contributo statale per quattro nuovi stabilimenti nelle province di Avellino e Benevento. Si alza a Pontedera la protesta di una classe operaia di antica vocazione meridionalista che in passato si è battuta perché la Piaggio investisse al Sud ma che non accetta la prospettiva di un sostanziale smontaggio della officina meccanica nella città toscana di un puro trasferimento di lavoro e produzione. La crisi picchia duro. Non solo là dove le classi dirigenti hanno fallito del tutto in quel grande cratere dell'economia meridionale dove sono state bruciate enormi risorse senza ottenere un decollo industriale, ma anche nelle zone del Centro Nord appare il rischio terribile di una vera e propria deindustrializzazione di una disoccupazione di massa. La lotta è molto aspra. Si susseguono gli scioperi e le manifestazioni. Scendono in campo con grande determinazione le istituzioni locali e la Regione. All'inizio senza esito. Inutile evidentemente anche quanto il segretario del Pds e il sottoscritto avevano già scritto ad Amato «Caro Amato la vicenda Piaggio è importante in se ed anche emblematica. Tu sai che noi siamo favorevoli non certo all'intervento straordinario clientelare ma alla buona spesa per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Che può derivare solo da finanziamenti per aggiungere non per spostare attività produttive. Che cosa vogliamo fare? Spingere i lavoratori del Centro-Nord in guerra contro i senza lavoro del Sud»?».

C'è discussione nelle file del sindacato e anche in quelle del Pds. Gerardo Chiaromonte solleva sull'*Unità* e sul *Mattino* di Napoli il sospetto di una febbre leghista tra i lavoratori toscani di uno sbandamento nordista dello stesso gruppo dirigente nazionale del Pds e sbaglia di grosso.

Epilogo di questi giorni. In Parlamento il decreto già reiterato subisce profonde modificazioni e avvia il superamento definitivo dell'intervento straordinario. Alla Camera il governo mette la fiducia nell'affanno dei tempi e impedisce ulteriormente modifiche necessarie. Il Pds che nel frattempo ha presentato la sua proposta globale di riforma apprezza le novità e vota contro. Vengono approvati numerosi ordini del giorno più proiettati verso il futuro (paradosso: ordini del giorno approvati spesso a larghissima maggioranza ma perché allora non farne leggi?). Un Odg significativo della Piaggio impegna il governo prima di erogare i finanziamenti a rivedere il contratto di programma per garantire sviluppo e occupazione tanto in Toscana quanto in Campania. A ferro ancora caldo ecco la svolta tempestiva e intelligente dell'azienda: se la legge prevede «l'applicazione di nuovi contratti su base multiregionale», allora sperimentiamola subito per gli investimenti Piaggio. Questo comporta che con assoluta rapidità il governo ridefinisca in coerenza con i criteri comunitari le aree a maggior ritardo di sviluppo e la Valdera presenta tutte le caratteristiche come altre zone del Centro-Nord.

Dall'esperienza si possono trarre diversi insegnamenti.

1) L'Italia è divisa. Ma il suo destino è unico. Il veleno delle culture che tendono a rendere storicamente inevitabile la divisione puntando sulla catastrofe della Nazione di nome Italia è distillato prima di tutto dagli atti e dai comportamenti sbagliati dei governanti. Il pesce come sempre puzza dalla testa.

2) Non è vero che la lotta e il conflitto siano pezzi di archeologia sociale: sono essenziali alla democrazia. E ottengono risultati quando si collegano alla iniziativa politica, all'impegno coerente nelle istituzioni.

3) L'urlo leghista è utile a sfogare la rabbia ma non risolve i problemi. La Lega ad un certo punto ci ha provato anche a Pontedera: tentando di cavalcare la protesta per scagliarla contro «quelli di Roma» e contro i «terroni». Ma non ha trovato pane da masticare: il movimento aveva una salda direzione propositiva e democratica.

4) La politica non è tutta l'angiotopoli. I lavoratori e i cittadini hanno fatto nel corso di un anno viva esperienza diretta di amministratori e politici che li hanno rappresentati senza altro interesse se non la soluzione positiva del problema.

Ora bisogna arrivare definitivamente in porto. Le condizioni ci sono. Un ruolo insostituibile spetta al sindacato locale e nazionale: che ha avuto più di una incertezza. Il «caso Piaggio» può essere il primo che liquida il meridionalismo straccione che pone sui nuove basi nazionali una rinnovata politica del lavoro, dello sviluppo, degli incentivi alla produzione industriale.

Il crollo delle società totalitarie
ripropone il vecchio interrogativo sul rapporto tra memoria e responsabilità morale

Son colpevole se ignoro la mia colpa?

AGNES HELLER

Dio chiese a Caino «Dov'è tuo fratello Abele?». E il primo assassino della storia rispose con un'altra domanda: «Sono forse il guardiano di mio fratello?». La risposta ingannevole di Caino altro non era che una non risposta, cioè a dire una scappatoia per sottrarsi alla responsabilità. Una persona comincia ad assumersi la responsabilità morale quando risponde in maniera veritiera. Caino avrebbe dovuto rispondere: «Abele è morto perché io l'ho ucciso». Lo avesse fatto si sarebbe assunto la responsabilità morale del suo operato.

Supponiamo che Caino avesse dimenticato di aver ucciso Abele. Lo si sarebbe potuto ritenere colpevole di omicidio così come se avesse ricordato perfettamente? E in tal caso lo si sarebbe potuto ritenere colpevole di sottrarsi alla responsabilità?

L'intreccio tra memoria e responsabilità morale non è mai stato complesso e inestricabile come nelle società totalitarie e in ciò che è seguito al loro crollo. Nelle società totalitarie le esperienze la cui giustificazione o la cui motivazione va individuata nella politica possono sprofondare nell'inconscio di uomini e donne di qualunque età. Se faccio riferimento all'inconscio e non al preconscio è perché queste esperienze una volta risucchiate nelle profondità della psiche non possono essere fatte riemergere tramite canali normali. La resistenza al raffiorare di queste esperienze è fortissima tanto che spesso le esperienze represse si manifestano indirettamente con il suicidio, con la depressione cronica e con altre patologie psichiche.

Molti decenni or sono i teorici del totalitarismo inventarono il termine «lavaggio del cervello» il cui significato andava preso alla lettera. Fra convinzione diffusa che l'indottrinamento delle società totalitarie lavasse il cervello da qualsivoglia precedente esperienza, conoscenze accumulatesi durante la vita di tutti i giorni, norme morali e abitudini, convinzioni politiche e religiose atteggiamenti emotivi e via dicendo. Una volta sottoposti al lavaggio del cervello uomini e donne potevano facilmente adattarsi a qualsivoglia dottrina logica e fede pur se contrarie al buon senso e alle loro precedenti convinzioni. Le persone finivano per credere ciò che al potere tornava utile. Il crollo del totalitarismo ha dimostrato che nelle menti di quegli uomini il lavaggio non aveva cancellato alcunché. Tutto quanto esse conteneva no era rimasto integro e perfettamente conservato in stato di ibernazione. Non di meno la teoria del lavaggio del cervello era sbagliata ma non completamente falsa nel senso che fintanto che il totalitarismo aveva conservato forza e potere la gente aveva pensato e si era comportata come se avesse totalmente smarrito o dimenticato ogni precedente esperienza. C'è una precisa analogia tra il percorso della mente dalla condizione pre-totalitaria a quella totalitaria ed infine a quella post-totalitaria e quello che compiamo dallo stato di veglia al sogno e poi nuovamente alla veglia.

Ma l'analogia finisce qui. Il pensiero totalitario non è espressione dell'inconscio. Quando si pensa secondo la logica del totalitarismo è la logica «vera» non totalitaria quella «ad occhi aperti» che viene ricacciata nell'inconscio. Il pensiero pre-totalitario diventa inconscio in quanto la censura non gli consente di raggiungere il livello intellettivo cosciente: viene tenuto a bada. Al contrario di quanto accade per lo più nel caso della genesi dell'inconscio personale laddove la censura confina materiali che non sono mai stati pienamente coscienti nella situazione all'esame la censura deve impedire l'affiorare di materiali che un tempo hanno costituito lo stato normale e cosciente della mente.

Ma cosa tiene confinati negli strati inconsci della psiche il pensiero e la logica pre-totalitari? Gli stessi motivi che sono alla base della censura psichica in generale: la paura e il desiderio di gratificazione. La paura è presente nelle sue forme più elementari che sono quelle della paura di perdere la vita o la libertà personale ma anche di un'ansia indistinta. L'ansia di impotenza deriva dall'associazione con la potenza operata dalla fantasia totalitaria proprio in quanto tutti i tipi di ideologie totalitarie stabiliscono una correlazione tra «borghesia» e castrazione o femminilità. Si manifesta anche l'ansia per la perdita dell'amore o del rispetto dei Padri totalitari dei depositari dell'autorità e del potere. È dall'amore e dal riconoscimento del Padre che scaturisce la gratificazione anche nelle sue forme più semplici: cibo e riparo.

L'intelletto totalitario

Il crollo del totalitarismo determina l'improvvisa e definitiva scomparsa della censura. L'intelletto pre-totalitario riemerge completamente intatto dallo stato di ibernazione e riprende a funzionare dal punto preciso nel quale aveva smesso prima del «lavaggio del cervello». Apparentemente dell'intelletto totalitario non resta alcunché: quasi fosse totalmente svanito. Ma non è così in realtà è stato sospinto nell'inconscio. Per essere più precisi non è l'intelletto totalitario ad essere sospinto nell'inconscio la (nuova) censura impedisce che riaffiori la consapevolezza di aver subito un totale o parziale «lavaggio del cervello». E questa consapevolezza viene ricacciata nelle profondità della psiche dopo che il soggetto ha iniziato quanto meno in una qualche misura a pensare a modo suo e con la sua testa. La persona mentalmente rinata non rammenta più ciò che pensava e faceva qualche anno prima o magari il giorno avanti. Questo fenomeno ha diverse ragioni ovvie e una meno ovvia si dimentica proprio perché si è rinati. X con un intelletto post-totalitario non può comprendere il testo che era così familiare ad X con un intelletto totalitario. Non può riconoscere questo intelletto come suo in quanto non è suo. Gli sembra impossibile aver detto o scritto cose come queste in quanto ora le legge con il nuovo intelletto di cui ha assunto l'identità. La censura che spinge l'intelletto totalitario nell'inconscio e che protegge l'io dal pericolo di trovarsi faccia a faccia con il suo vero io (con l'altro ego) protegge anche tra l'altro l'identità della persona.

Si può dimenticare intenzionalmente se si è prima intenzionalmente ricordato.

***

Nella mia interpretazione modernizzata delle storie della Genesi Adamo ed Eva hanno completamente dimenticato l'esistenza e i comandamenti di Dio e Caino non riesce a ricordare di aver ucciso suo fratello.

La responsabilità non è annullata e talvolta nemmeno alleggerita dalla totale dimenticanza delle norme o dalla completa cancellazione dalla mente del proprio operato. Non di meno possono essere ancora assenti l'assunzione della responsabilità e con essa l'autonomia morale. Questa precisa distinzione tra responsabilità e l'assunzione di responsabilità può apparire strana ad una tradizione che correla l'autonomia morale alla libertà o volontà o alla libertà trascendentale che cerca risposte alle domande le nostre azioni sono determinate e in caso affermativo in che misura e di cosa sono determinate? Ma mi sembra più fruttuoso tornare ad una tradizione ancora più antica e distinguere due questioni: la responsabilità morale (o intellettuale) da un lato e il rapporto tra libertà e determinazione dall'altro. Invece di rimanere ancorati al vecchio quadro di riferimento possiamo correlare la responsabilità di un'azione alla potenza di quella stessa azione.

Accettando questa logica la responsabilità di Caino per la morte del fratello prescinde dal suo ricordare o meno quanto è accaduto. Caino resta responsabile per il fatto di essere l'autore del gesto che ha provocato la morte di Abele ed è indifferente che ne abbia o meno memoria. Un immaginario Caino sottoposto al lavaggio del cervello al momento dell'omicidio non sarebbe più o meno colpevole se avesse compiuto il gesto prima del «lavaggio del cervello» o dopo essersi destato dal brutto sogno. Anche se un uomo con un intelletto totalitario non è un uomo libero conserva pur sempre la paternità delle sue azioni a prescindere dalla libertà o meno della sua mente. Ma c'è un altro aspetto completamente diverso della questione: un ipotetico Caino che abbia dimenticato il suo gesto e anche colpevole di essersi sottratto alla responsabilità? E un immaginario Adamo e una immaginaria Eva che abbiano completamente dimenticato la voce di Dio e i suoi comandamenti al momento dell'incontro con il demonio meritano di essere cacciati dal paradiso del perdono? Dal momento che assumersi la responsabilità è equivalente ad accettare la paternità non posso che ripetere che il presupposto va individuato nel ricordo. Sembrerebbe che una persona non possa accettare la paternità se non si riconosce in quanto autore. Si è quindi per scontato che se X non ricorda di essere anche colpevole di sottrarsi alla responsabilità. Ma qui sorgono alcuni importanti interrogativi: «ricordo di cosa?» e «in che misura?» e «risovvenimento di cosa e in che misura?». E qual'è il rapporto tra memoria e ricordo e risovvenimento in funzione dell'assunzione o del rifiuto della responsabilità? In che misura siete responsabili di dimenticare e ricordare qualcosa?

Se si tratta di ricordare che ho denunciato suo fratello e di chiarire che quel fatto non gli sovviene. Supponiamo che vi siano dei documenti. X può rammentare anche se continua a non ricordare. Vi è una precisa distinzione tra i due termini. Siamo in presenza di un risovvenimento se si ricostruiscono storie del passato sulla base di tracce apparentemente sufficienti. Possiamo dire che è risovvenuta da una azione che abbiamo compiuto in passato se disponiamo di fonti sufficienti ad una ricostruzione affidabile. La verifica per il tramite della memoria personale è solo una delle fonti e non necessariamente la più affidabile. Con questo abbiamo una precisa dimostrazione ogni qual volta le persone sono chiamate a testimoniare su gli altri e non su se stesse. Ha chiamare alla memoria altra verso la ricostruzione comporta sempre un'interpretazione. Chi interpreta il proprio operato senza ricordarlo si mette in un rapporto di estraneità con se stesso. Un tale caso può accettare il giudizio degli altri che gli attribuiscono la responsabilità del suo operato ma non può assumersi realmente la responsabilità delle sue azioni. E questo in quanto non considera se stesso l'autore di quelle azioni. L'autore è una persona che viene identificata in lui ma forse egli stesso non lo è più. Potrebbe assumersi la responsabilità del suo operato se potesse ricordare in quanto il ricordo è la più decisiva manifestazione di identità. Ma la memoria può tornare a condizione che l'intelletto totalitario soppresso riemerga dalla tomba inconscia nel suo stato alienato. Liberare l'intelletto totalitario dalla tomba psichica potrebbe anche riportare in vita la struttura stessa dell'intelletto totalitario che era un tempo la cornice in cui interno avevano luogo i processi decisionali della persona. Non solo qui di ricordo ma ricordando potrebbe anche sia pure in parte riconfermare o convalidare le situazioni precedenti. Tra l'altro gli risovverrebbe quanto ha fatto a suo fratello ma non accetterebbe mai di averlo denunciato in quanto la parola «denuncia» con le sue implicazioni fortemente negative appartiene al mondo dell'intelletto post-totalitario.

Il senso della punizione

Ma una persona è colpevole di sottrarsi alla responsabilità se non è in grado di ricordare?

Se l'intelletto totalitario viene completamente sospinto nell'inconscio e se richiamare il [illegible] ad altri comporta l'attivarsi di questo materiale psichico sommerso ne consegue che il recupero di questo materiale non può avvenire precisamente. Fuori le cose stanno in questi termini: una persona che non avesse dimenticato di aver denunciato suo fratello non potrebbe essere ritenuta colpevole di sottrarsi alla responsabilità ma solamente dell'azione compiuta. La responsabilità di un'azione è attribuito tesso la paternità. Se l'uomo avesse cancellato semplicemente il [illegible] non ci sarebbe stato tutto quello che [illegible] che quest'avvenire sarebbe stato meno [illegible] mente responsabile delle sue azioni e avremmo dovuto considerarlo [illegible] nonostante l'impossibilità che questo ne può fare. Dobbiamo allenare cogliere l'insinuante da pochi accenni sfuggiti a contrilli dei padroni del video. Cercare in quello specchio sempre più mostruoso e brumale l'autenticità che non si è nascosta e cancellata.

Subito dopo «Mixer» per esempio in Milano Italia si parlava del [illegible] di Craxi [illegible] non ammette slumature. Sul palco Fermare Forlani e altri superstiti delle tempeste socialiste. Dalla sala tumultuavano alla compattezza e molti un'insieme intensivo [illegible] provati. Dibattito [illegible] cosa successo sensazioni di recente e di commodamente. Era vero? Le immagini suggerivano queste conclusioni. Ma esperienze nella ricerca di piccoli sintomi rivelatori abbiamo letto con chiarezza sulle labbra del socialista Martinotti fino ad [illegible] Era formalmente impeccabile in rispetto alle [illegible] del palco un chiaro e sofferto affanno [illegible] contrillare alla novità per una diagnosi più completa anche se poco [illegible] Nella nostra ricerca di autenticità [illegible] abbiamo [illegible] accontentare. Nella [illegible] se qualcuno [illegible] avvertite quelle che [illegible] sensi e cercavi [illegible] Cattivismi [illegible] manipolazioni. Anche [illegible] questo serve la tv [illegible] stessa [illegible] tv [illegible] e [illegible] stoggetta al suo centro.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettori: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paris, Boschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Lucrino Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06 69913 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma. Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano. Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano - iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3309

Certificato
n 1929 del 13/12/1991

Somalia, che film ben fatto!

ENRICO VAIME

Nel clima inevitabilmente retorico e spesso fasullo della *carità spettacolo* che in televisione fa le sue manifestazioni più irritanti anche per la (remunerata) presenza di professionisti della fiction commossi, ora trova spazio anche la *guerra a fin di bene* che si svolge in Somalia. Giustificata grossolanamente dalle immagini della miseria purtroppo analoghe a tante immagini che si possono reperire in troppi paesi disastrati, la *missione di pace* continua a contare vittime e ripropone il problema dell'informazione. «Show. Chi ha visto «Mixer speciale» di mercoledì (Raidue, 22,30) avrà avuto modo di inorridire e comprare il suo disgusto con quello provato negli anni scorsi in analoghe tragiche circostanze. La guerra è un buon argomento per la Tv. Si vende bene dai teleschermi purché rispetti le regole dello show business, sia adatta al target delle emittenti e segua scalette ben congegnate da chi di guerra vive, quando si sbarca lo si faccia con tecnica hollywoodiana confrontandosi con le migliori sequenze de «Il giorno più lungo». Quando si spara si ostenti un gesto sicuro non rivelando né panico né incertezze. Quando si muore ci si comporti secondo i canoni del cinema più efficace. Allora tutto va come i programmatori della Tv (e della politica internazionale) hanno preventivato. Ma quando qualche reporter per esempio prende l'iniziativa sono dolori.

Come è successo in Vietnam (un debutto per la televisione di guerra) quando si trasmisero le immagini di quelle esecuzioni davanti alle telecamere di un vietcong prigioniero. O durante l'intifada quando su tutti i teleschermi apparve il linciaggio di palestinesi catturati da parte dei soldati israeliani. Ancora in Somalia, l'immagine di Ed Tv si sconvolgere l'opinione pubblica mondiale riprendendo la scoperta dei corpi delle vittime del regime settantaiano nelle fosse comuni si disse (e fu la *Cnn* a realizzare il discusso scoop). Poi si seppe che erano 100 (ma perché sembravano pochi?). E fummo invasi da immagini semiprofessionali e dilettantesche di Ceausescu e della sua moglie fino alla guerra del Golfo della quale conosciamo solo quello che Saddam e la censura americana ritennero opportuno mostrare e secondo quanto dai giornalisti Jon Alpert fermati nella loro autenticità vennero censurate dalla Nbc. Troppi morti, troppi prigionieri affamati dalla risoluzione del l'embargo commessa dalle Nazioni Unite, troppa verità insomma. Meglio una fiction ben confezionata.

Ed ecco la Tv [illegible] ci ha mostrato le [illegible] sulla guerra scientifica che colpisce solo obiettivi militari. Ed ecco Mixer che ha mostrato filmati di Alpert che pochi videro e solo molti mesi dopo. Come sarà il futuro della war show televisivo? È un ballo. La credibilità del mezzo. Se ho da concludere dico Mino Fuccillo che ha scoperto la verità. Speriamo che lo sia. Speriamo di scoprirla noi. Ed ecco la prima della Tv. Epiphanie. Ma ci sono [illegible] nostante l'impalpabilità che questa ne può fare. Dobbiamo allenare cogliere l'insinuante da pochi accenni sfuggiti a contrilli dei padroni del video. Cercare in quello specchio sempre più mostruoso e brumale l'autenticità che non si è nascosta e cancellata.

Subito dopo «Mixer» per esempio in Milano Italia si parlava del [illegible] di Craxi [illegible] non ammette slumature. Sul palco Fermare Forlani e altri superstiti delle tempeste socialiste. Dalla sala tumultuavano alla compattezza e molti un'insieme intensivo [illegible] provati. Dibattito [illegible] cosa successo sensazioni di recente e di commodamente. Era vero? Le immagini suggerivano queste conclusioni. Ma esperienze nella ricerca di piccoli sintomi rivelatori abbiamo letto con chiarezza sulle labbra del socialista Martinotti fino ad [illegible] Era formalmente impeccabile in rispetto alle [illegible] del palco un chiaro e sofferto affanno [illegible] contrillare alla novità per una diagnosi più completa anche se poco [illegible] Nella nostra ricerca di autenticità [illegible] abbiamo [illegible] accontentare. Nella [illegible] se qualcuno [illegible] avvertite quelle che [illegible] sensi e cercavi [illegible] Cattivismi [illegible] manipolazioni. Anche [illegible] questo serve la tv [illegible] stessa [illegible] tv [illegible] e [illegible] stoggetta al suo centro.

Stanno in missione per conto di Dio
John Belushi e Dan Aykroyd in *The Blues Brothers*